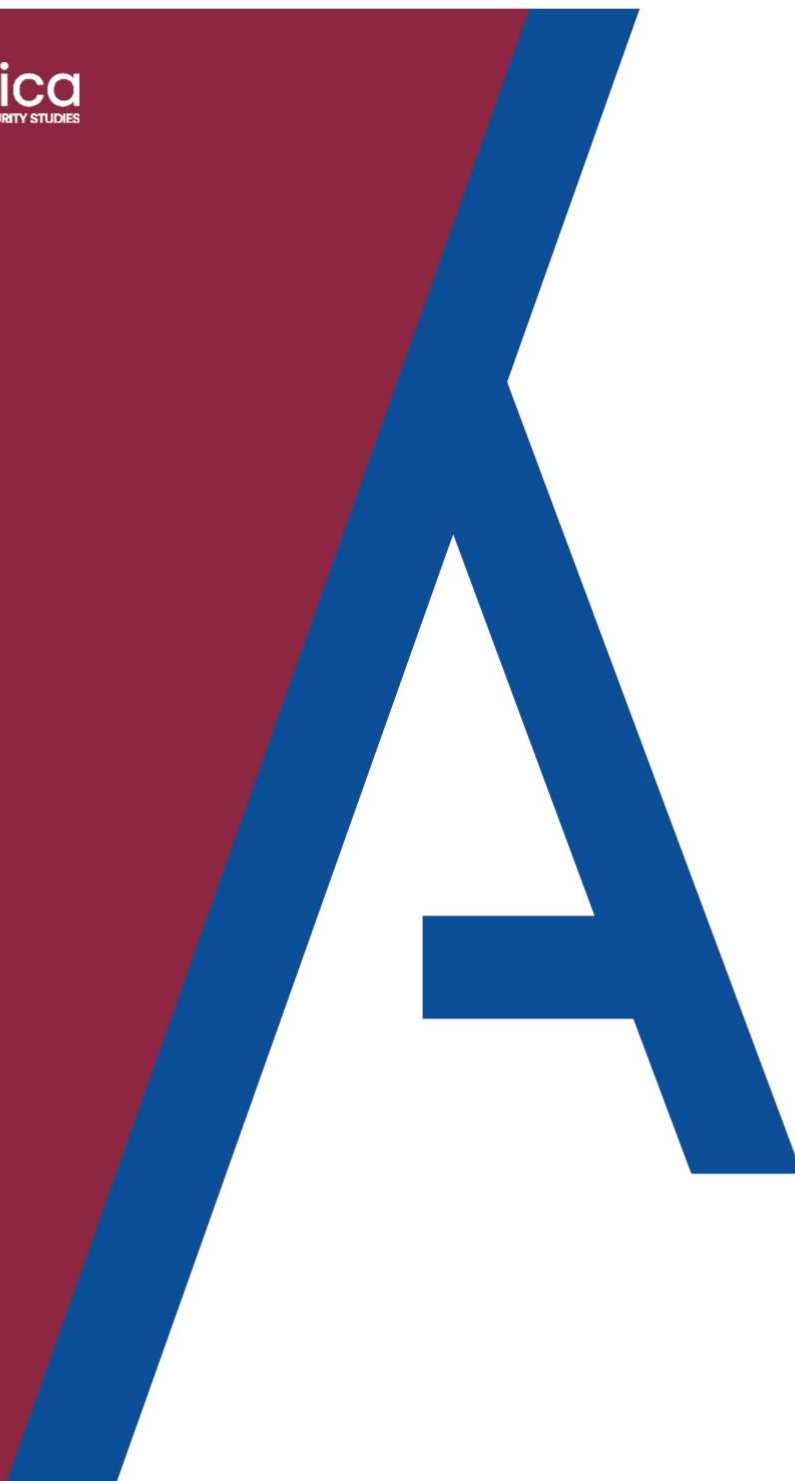


Analytica
FOR INTELLIGENCE AND SECURITY STUDIES



Libano: le molteplici sfide per la stabilità interna.

Fortuna Finocchito



Analytica for intelligence and security studies

Paper Sicurezza&Difesa

Analisi dell'opzione militare italiana per la Libia.
Fortuna Finocchito

Correzioni e revisioni a cura del Dottor PANEBIANCO Andrea

Torino, novembre 2020



Il Medio Oriente appare come l'epicentro delle crisi globali, cronicamente sottoposto a guerre e disordini, agitato dai più lunghi conflitti del mondo. Tra gli Stati della regione, oggi il Libano è nel mezzo dell'instabilità politica, economica e sociale. Infatti, dalla conquista dell'indipendenza dalla Francia nel 1943 la stabilità di questo piccolo paese (grande all'incirca come l'Abruzzo) è dipesa dall'esistenza di un equilibrio di potere tra le varie comunità confessionali, dalle dinamiche internazionali in atto e dal cambiamento degli equilibri geopolitici regionali e globali.

Quadro politico nazionale

Sabato 26 settembre 2020, il neo Premier Mustapha Adib ha rassegnato le sue dimissioni rinunciando così all'incarico di formare un nuovo esecutivo. La rapida nomina di Adib era avvenuta lunedì 31 agosto in un momento cruciale dello Stato libanese. La designazione di un nuovo premier (questa?) avrebbe dovuto infatti rallentare la crisi del sistema politico-istituzionale del Libano, aggravatasi nell'ultimo anno e acceleratasi dopo l'esplosione al porto di Beirut del 4 agosto scorso. In passato consigliere per il primo ministro Najib Mikati, Mustapha Adib è un professore universitario con un dottorato in legge e scienze politiche e dal 2013 ricopre la carica di ambasciatore del Libano in Germania. Nonostante sia un volto poco noto al quadro politico nazionale, Adib appare comunque essere espressione della vecchia oligarchia politica, nominato per preservare gli interessi dei leader politici – come Hariri, Mikati o il Presidente del Parlamento Nabih Berri –¹ e dunque per assicurare il mantenimento dello *status quo* libanese. Difatti, la nomina dell'oramai ex Primo Ministro non è stata accolta con soddisfazione dalla popolazione che dall'ottobre 2019 manifesta contro la leadership al potere, né tanto meno è riuscita ad impedire il perpetuarsi delle vecchie dinamiche all'interno della classe dirigente del paese.

Da subito i leader libanesi sono ricaduti nelle vecchie abitudini chiedendo, da una parte, la formazione di un nuovo gabinetto che includesse anche figure politiche anziché solo tecnocrati e, dall'altra, dibattendo su quali partiti avrebbero avuto il controllo di alcuni ministeri, come quello delle Finanze. Nello specifico, i due partiti sciiti libanesi, Hezbollah (الله حزب, Partito di Dio) ed Amal² (لأم).

¹ Azhari, Timour, (2020), Lebanon establishment tasks Mustapha Adib with forming new gov't, *Al Jazeera*, 31 Agosto, <https://www.aljazeera.com/economy/2020/08/31/lebanon-establishment-tasks-mustapha-adib-with-forming-new-govt/>.

² Amal fu fondato negli anni settanta dall'*Imam* sciita Musa al-Sadr. Almeno all'inizio, il suo obiettivo fu quello promuovere diritti politici e sociali e di tutelare le persone svantaggiate della comunità sciita. Durante la guerra civile libanese (1974-1990), Amal organizzò una sua milizia, si contrappose alle forze maronite e, in seguito alle durissime perdite della comunità sciita, sostenne l'intervento della Siria contro la coalizione e contro i palestinesi nel 1976.



(حركة), hanno causato una situazione di stallo chiedendo l'attribuzione di cariche ministeriali per avere poi un ruolo importante nell'elaborazione di piani di salvataggio economico. Tali rivendicazioni non sorprendono affatto. Proprio Hezbollah è responsabile del Ministero della Salute (il quarto per capacità di spesa) tramite cui gestisce alcuni flussi di finanziamenti, divenuti essenziali soprattutto in seguito alle sanzioni statunitensi (le ultime imposte unilateralmente lo scorso settembre) che hanno minato la capacità del Partito di Dio di pagare stipendi e pensioni e di gestire la crescente povertà in alcune aree del paese. Questa capacità aveva già subito un grave colpo in seguito alle sanzioni internazionali contro l'Iran che hanno di fatto limitato i sovvenzionamenti delle operazioni militari di Hezbollah.

Si è dunque delineata una nuova frattura tra il cosiddetto blocco anti-occidentale e quello filo-occidentale.³ Il primo è composto da Hezbollah, Amal e dal Movimento Patriottico Libero (الحر الوطني التيار), partito cristiano fondato dall'attuale Presidente Michel 'Aoun (eletto nel 2016). Il secondo blocco è composto dal partito sunnita al-Mustaqbal (للمستقب تيار, Corrente del Futuro), fondato da Saad Hariri (figlio dell'ex Primo Ministro Rafiq Hariri) e vicino al partito cristiano marinota Forze Libanesi (القوات اللبنانية). Il paese infatti ha sempre gravitato nell'orbita occidentale stringendo relazioni con Stati Uniti, Francia ed altri paesi europei che hanno spesso agito in chiave anti-Hezbollah

Questo contesto politico è stato ulteriormente segnato dall'interferenza di potenze esterne che hanno cercato di sfruttare l'instabilità del paese per riaffermare i loro interessi in Libano e nella regione. Da ex potenza mandataria, la Francia conserva dei legami con lo stato libanese. Il Presidente francese Emmanuel Macron, primo capo di stato straniero a giungere nel paese dopo l'esplosione del 4 agosto, ha da subito esercitato delle pressioni sulla leadership politica per rimodellare il governo ed implementare una serie di aggiustamenti e riforme strutturali. Il piano proposto da Macron includeva la ripresa immediata dei negoziati con il Fondo Monetario Internazionale (FMI) e la regolamentazione in campo giudiziario e finanziario; ed ancora, l'elaborazione di un programma per la gestione dell'epidemia da Covid-19 e la ricostruzione del porto di Beirut fino all'organizzazione

³ Calculi, Marina, (2020), Libano: una crisi senza fine, *Focus Mediterraneo allargato* n.14, 23 settembre.



di nuove elezioni legislative entro un periodo massimo di un anno.⁴ Tuttavia, la capacità di Macron di influenzare gli eventi nel paese appare essere ridotta rispetto al secolo scorso. La classe politica libanese lo ha infatti posto dinnanzi 'al fatto compiuto' nominando Primo Ministro Mustapha Adib poche ore prima dell'arrivo del Presidente Macron a Beirut, il quale non ha potuto che appoggiare il neo Premier.

In questo siffatto contesto, dove l'*impasse* politico si aggiunge alle notevoli interferenze esterne, il Libano in meno di un anno (undici mesi circa) ha perso il suo terzo primo ministro. Mustapha Adib non è riuscito a formare un nuovo governo – nonostante diverse proroghe all'iniziale scadenza fissata per il 15 settembre – e si è così dimesso. Certo, lo Stato libanese non è nuovo ai vuoti di potere: nel 2013, dopo la caduta del governo sunnita di Mikati, ci vollero undici mesi per arrivare alla nomina di un nuovo governo; e dal 2014 al 2016 ci furono due anni di stallo istituzionale. Dopo la naturale scadenza del mandato presidenziale di Michel Suleman, il Parlamento, il cui mandato era a sua volta scaduto, non riuscì ad eleggere un nuovo presidente.

Fino a quando, nel 2016, le parti si accordarono sull'elezione dell'attuale Presidente Michel 'Aoun (cristiano maronita), gradito sia alle forze sunnite che a quelle sciite.

Subito dopo il 4 agosto, diverse strade della capitale sono state testimoni di nuove ondate di protesta e dei manifestanti hanno occupato le sedi di alcuni Ministeri (tra cui quelli dell'Energia e delle Finanze) al centro di Beirut chiedendo un'assunzione di responsabilità da parte della classe politica al governo. È possibile individuare due differenti forme di mobilitazione popolare: mentre la prima si presenta come una mera reazione all'esplosione, la seconda è in piena continuità con le proteste iniziate nell'ottobre del 2019 che hanno messo in discussione l'ordine politico ed economico del paese.

La tenuta dello Stato libanese regge su quelle che si sono dimostrate essere le principali fragilità strutturali del paese: il sistema economico e l'ordine politico su base confessionale. In special modo, sono stati questi i due fattori che hanno impedito il reale arresto dell'ondata di mobilitazione popolare, che ha subito una momentanea interruzione tra febbraio e marzo scorsi per via dell'epidemia di Covid-19. L'origine delle proteste – scaturite dalla proposta, poi ritirata, di nuove

⁴ Per approfondimento: *Al Jazeera*, (2020), In full: France's draft proposal for new Lebanon government, *Al Jazeera*, 3 settembre, <https://www.aljazeera.com/news/2020/09/03/in-full-frances-draft-proposal-for-new-lebanon-government/>.



tasse tra cui una sull'applicazione di WhatsApp – risale principalmente agli effetti delle politiche economiche post-guerra civile. Fin dalla fondazione dello stato, i principali protagonisti dell'economia libanese, un'economia del *laissez-faire*, sono le banche e gli istituti di credito privato. Il sistema bancario poggiava su una politica di alti tassi d'interesse grazie ai quali le banche attiravano dei nuovi capitali in dollari dai cosiddetti "local markets" e soprattutto dall'estero (anche dalla vicina Siria). Questi dollari venivano utilizzati per acquistare titoli di stato offerti dalla Banca centrale a tassi ancora più alti. Infine, lo Stato prendeva in prestito queste valute dalle banche per finanziare una spesa pubblica di natura clientelare e per pagare le importazioni da cui il Libano dipende. Ciò ha favorito la svalutazione della lira libanese, contribuendo all'aumento del debito pubblico che si configura tra i più alti del mondo in rapporto al Prodotto interno lordo (circa il 150% del Pil).

Una delle ragioni dell'ingente debito, sia pubblico che privato, risale alla ricostruzione post-guerra civile, finanziata tramite grossi prestiti che hanno successivamente condotto il governo ad indebitarsi. La forte instabilità politica sembra aver condotto ad un rallentamento dell'afflusso di capitale che ha minato la stabilità dell'economia. In un contesto nel quale la lira libanese è saldamente ancorata al dollaro ed utilizzata in modo interscambiabile, il tasso di cambio sul mercato non ufficiale (il mercato nero) è salito a circa 2.300 lire libanesi per un dollaro, contribuendo alla crescita dell'inflazione ed alla crisi di liquidità. Le banche hanno quindi limitato l'accesso ai dollari ed ai prelievi agli sportelli. Inoltre, le restrizioni sui cambi hanno iniziato ad interessare la capacità di aziende di importare i beni dall'estero compreso i beni di prima necessità, come pane medicine ed anche la benzina. Secondo le previsioni della World Bank, il tasso di povertà passerà da un terzo, nel 2018, a metà della popolazione nel 2020.

Certamente, questo sistema – definito da molti analisti come "schema Ponzi" (ovvero coprire un debito passato incorrendo in nuovi debiti) – deriva da una profonda connessione tra il settore bancario e l'élite politica. Lo scorso marzo, l'annuncio ufficiale del default da parte dell'ex Primo Ministro Hassan Diab ha rappresentato l'ammissione della sconfitta da parte di un governo incapace di ripagare 1,2 miliardi di dollari di obbligazioni emesse in valuta estera. Le proteste iniziate con rivendicazioni di natura economica, legate al rincaro dei prezzi ed al deterioramento del potere d'acquisto della popolazione, hanno subito una radicalizzazione politica. I manifestanti chiedono, sintetizzandolo nella formula *kellonya 'anikellon* ("tutti vuol dire tutti"), le dimissioni dell'intera classe politica, la fine della corruzione e del sistema confessionale. Dunque, le proteste hanno



esplicitamente identificato il confessionalismo come l'origine della corruzione endemica dello stato. Ad essere contestato è il particolare assetto istituzionale del Libano instaurato dalla fine della guerra civile e rimasto sostanzialmente invariato fino ad oggi. L'approvazione dell'Accordo di Ta'if nel 1989 e la conseguente modifica della Costituzione hanno confermato il mantenimento del sistema comunitario su base confessionale, in realtà previsto dai legislatori libanesi solo a titolo provvisorio. La necessità di distribuire le cariche istituzionali – meccanismo già previsto dal Patto Nazionale del '43 – tra le principali comunità nasce dalla convivenza di ben diciotto comunità⁵ religiose, riconosciute e regolamentate (anche se alcuni analisti si fermano a diciassette escludendo così la comunità ebraica composta da pochissime unità). In altre parole, ogni comunità ha una propria quota di seggi in Parlamento mentre le confessioni più numerose si dividono le maggiori cariche: la presidenza della Repubblica spetta ai cristiani maroniti, quella del governo ai musulmani sunniti ed infine la presidenza del Parlamento ai musulmani sciiti. Tale sistema ha determinato una "politicizzazione della religione"⁶ e la creazione di network clientelari e di patronage politico-confessionale mantenuti tramite la distribuzione di favori e welfare informale, l'allocazione di posti pubblici e di fondi governativi su base confessionale. Questo network ha condotto alla creazione di un'élite politica ed economica che è al governo da decenni. Anziché rappresentare un meccanismo per il superamento del conflitto, questo sistema, assieme alla legge elettorale, ha posto le basi per una conservazione delle élite politiche esistenti. Il sistema, grazie al quale la classe politica ha conquistato e poi mantenuto la lealtà dei cittadini, ha iniziato a vacillare con la riduzione dell'afflusso di investimenti esteri (che generava un'ampia parte della ricchezza privata) fino poi ad esplodere nel 2019.

In aggiunta, l'epidemia di Covid-19 ha esacerbato i problemi preesistenti, offrendo una prova finale ai limiti del sistema politico su base confessionale. In particolare, le azioni, o meglio, le mancate azioni del governo centrale durante la fase emergenziale hanno eroso ancora di più la fiducia pubblica a causa di un'assistenza alimentare quasi inesistente per via del mancato consenso sulle modalità di distribuzione degli aiuti.

L'esplosione al porto

⁵ È stata la geografia del Libano che ha determinato la presenza di molteplici comunità su base etnico-confessionale: nel corso dei secoli, la montagna libanese ha infatti dato rifugio a comunità in fuga da poteri politici avversi.

⁶ Calulli Marina, Colombo Silvia, (2020), *Il Libano alla prova dei fatti. I nodi delle crisi interne e le sfide della politica estera*, Istituto Affari Internazionali, Osservatorio di politica internazionale, Luglio, pag. 4.



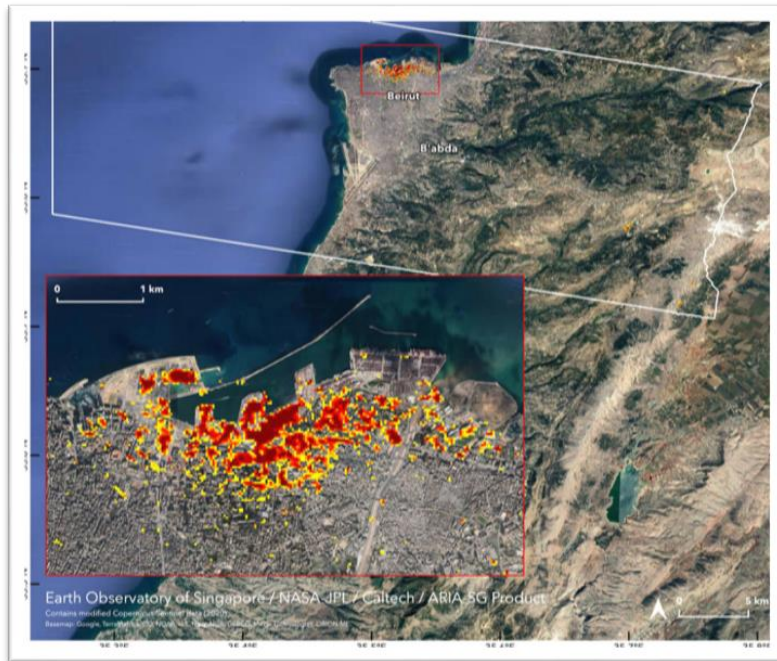
Le devastanti esplosioni avvenute al porto di Beirut il 4 agosto 2020 sembrano essere il prodotto della profonda disfunzione del sistema di *governance* libanese. Per anni, 2750 tonnellate di nitrato di ammonio sono state abbandonate in un deposito portuale, nei pressi di un altro container contenente fuochi d'artificio e materiali ad alto rischio. Il nitrato d'ammonio è uno dei maggiori fertilizzanti utilizzati in agricoltura. È un prodotto sotto forma granulare e solubile in acqua spesso utilizzato come componente in diversi tipi di esplosivi. Il prodotto non è combustibile, ma, come riportato dallo *UN Globally Harmonized System of Classification and Labelling of Chemicals (GHS)*, può favorire la combustione (anche in assenza di aria) ed intensificare l'incendio.⁷

Sulla base delle immagini disponibili, sembra infatti che la causa dell'esplosione – da cui si sarebbero innescate le altre – sia stata un incendio che avrebbe prima interessato il magazzino contenente i fuochi d'artificio e poi quello con il carico di nitrato d'ammonio. L'esplosione, che ha causato un terremoto di magnitudo 3.5, ha provocato la morte di circa 190 persone, lasciando 300.000 persone senza casa e procurando danni diretti per circa 15 miliardi di dollari.⁸ Le circa 3 mila tonnellate di questo materiale altamente tossico ed esplosivo appartenevano alla Rhosus che ha fatto scalo nel porto di Beirut il 23 settembre 2013 dopo aver riscontrato difficoltà tecniche. La nave, battente bandiera moldava, era diretta dalla Georgia verso il Mozambico. Una volta in porto, la Rhosus fu sottoposta ad un'ispezione da parte di tecnici del Port State Control che riscontrarono carenze significative ed impedirono la ripresa delle operazioni, sequestrando l'imbarcazione.⁹ Da quel momento fino al 2017, le autorità portuali inviarono agli uffici preposti cinque lettere nelle quali sollecitavano la rimozione di questo materiale che fu poi spostato nell'hangar 12 del porto, dove è rimasto fino alla tragica esplosione dello scorso agosto.

⁷ Per approfondimenti: United Nations, (2013), *UN Globally Harmonized System of Classification and Labelling of Chemicals (GHS)*, ST/SG/AC.103/Rev.5, https://www.unece.org/fileadmin/DAM/trans/danger/publi/ghs/ghs_rev05/English/ST-SG-AC10-30-Rev5e.pdf.

⁸ Reuters, (2020), *Beirut port blast death toll rises to 190*, Reuters, 30 Agosto, <https://www.reuters.com/article/us-lebanon-crisis-blast-casualties-idUSKBN25Q08H>.

⁹ ShipArrested, (2015), *The arrest news*, Shiparrested.com, October, <https://shiparrested.com/wp-content/uploads/2016/02/The-Arrest-News-11th-issue.pdf>.



NASA, (2020), Maps Beirut Blast Damage, 8 Agosto.

Le esplosioni hanno avuto l'effetto di fomentare i dibattiti sulla disfunzionalità del paese e sul suo futuro, nello specifico, se lo stato libanese sia in grado di evitare il completo collasso. Gli eventi del 4 agosto si aggiungono, come evidenziato in precedenza, al vacillante sistema politico, al fallimento del modello economico libanese, all'insufficienza delle infrastrutture ed all'incremento dei livelli di povertà. Tutto questo sembra essere il risultato dell'incompetenza dell'attuale governo e della classe politica al potere. Perché 2750 tonnellate di nitrato d'ammonio giacevano dimenticate nel porto di Beirut dal 2013? L'unica risposta certa a questo interrogativo potrebbe essere la cattiva gestione di un sistema caratterizzato da una disastrosa (criminale) negligenza. Sembra infatti che le autorità libanesi sapevano della presenza del carico altamente esplosivo e dell'urgenza con la quale questo sarebbe dovuto essere rimosso. Tale realtà ha ancora di più alimentato la rabbia di migliaia di libanesi che da ottobre dello scorso anno chiedono un rinnovo dello stato e l'implementazione di misure per evitare il collasso socio-economico del paese.

L'inefficacia governativa potrebbe essere legata all'ordine politico confessionale racchiuso nell'accordo del 1943: la concentrazione del potere tra le stesse famiglie ed ex signori della guerra – includendo anche i leader di Hezbollah, del Movimento del Futuro e del Movimento Patriottico libero



che sono i principali rappresentanti degli sciiti, sunniti e cristiani – avrebbe favorito *de facto* la creazione di un sistema che promuove clientelismo e subordina le riforme essenziali e gli interessi del paese ai propri. A più riprese, i leader delle comunità religiose si sono alleati con potenze straniere, spesso cercando vantaggi domestici; durante i conflitti, hanno creato gruppi armati, conservando armi dopo il 1990 (nonostante gli accordi di Ta'if prevedevano lo smantellamento delle milizie); ed ancora, dopo i periodi guerra, la stessa leadership politica si è spartita lo stato impegnandosi nel mantenimento dello *status quo* nel quale questa ha investito.¹⁰

Invece di rispondere all'emergenza nazionale, le autorità ed i partiti politici continuano ad essere focalizzati sulla preservazione dei propri privilegi e sulle posizioni al potere, così come dimostrato dall'impasse politico che ha impedito la formazione di un nuovo governo. Dopo essere stato testimone di una delle più potenti esplosioni non-nucleari nella storia dell'umanità, il Libano ha registrato un pericoloso aumento dei livelli di polarizzazione e di instabilità popolare. Nei giorni successivi il 4 agosto, una nuova ondata di proteste ha invaso la capitale, dove una parte dei manifestanti ha occupato delle sedi di alcuni ministeri. Inoltre, un altro effetto dell'esplosione è stato l'incremento dell'insicurezza alimentare: i silos contenenti l'85% delle riserve di grano del paese sono infatti andati distrutti. Il porto di Beirut, simbolicamente considerato il punto d'ingresso dell'ampia regione del Levante arabo, era di fondamentale importanza per l'economia libanese. Ospitava circa l'80% delle merci importate dall'estero e la maggior parte del carburante, una vitale risorsa per il paese che non ha ancora una completa rete elettrica dalla guerra civile.

Nel caso libanese, come nelle altre catastrofi nel mondo, il tipo di aiuto fornito soprattutto alla popolazione civile nei prossimi mesi sarà cruciale per il futuro del paese. Tuttavia, la mancanza di un coordinamento centrale – a causa della corruzione e della competizione tra gli attori in campo umanitario – potrebbe ostacolare questa ripresa, dove la principale conseguenza sarebbe la carente assistenza fornita ai cittadini libanesi più vulnerabili.

Hezbollah

In questo quadro, un attore non statale ha avuto ed ha un ruolo chiave nella sfera politica libanese e nelle dinamiche regionali: Hezbollah. Esso si configura come un partito politico musulmano sciita nato all'inizio degli anni Ottanta dalla convergenza di tre movimenti: il partito Hizb al.-da'wa (partito

¹⁰ Yahya, Maha, (2020), Can Lebanon's fires be put out?, *Carnegie Middle East Center*, 6 Agosto.



islamista sciita creato in Iraq come alternativa al partito comunista), la corrente islamista di Amal (Islamic Amal) ed alcuni militanti della resistenza palestinese e della sinistra libanese. Hezbollah emerse durante i quindici anni di guerra civile libanese, raggiungendo la sua maggiore espansione in seguito all'invasione israeliana del 1982 e la conseguente occupazione del paese, in un contesto regionale in cui l'Iran post-rivoluzionario cercava di diffondere la sua ideologia nel mondo sciita. La sua creazione fu ufficializzata soltanto nel 1985 con l'adozione del nome Hezbollah (Partito di Dio) e la pubblicazione di un manifesto programmatico. In questo scenario, trasse vantaggio dal risentimento della popolazione sciita libanese causato dalla loro marginalizzazione nel sistema politico, dalla presenza dei palestinesi (che incrementarono la percentuale della popolazione sunnita in Libano) ed ancora dalle azioni e rappresaglie israeliane di cui Hezbollah era il principale obiettivo. Nonostante questo partito-movimento abbia già attraversato varie trasformazioni che dalla fase islamista – caratterizzata da appelli alla rivoluzione islamica in Libano – lo hanno condotto alla fase della libanizzazione – inizio dell'integrazione nel tessuto socio-politico del paese –,¹¹ attualmente Hezbollah vive un delicato periodo. Dall'ottobre 2019, la percezione di Hezbollah sta drammaticamente cambiando. La forza del gruppo poggia – ed è tutt'ora così – sulla sua multidimensionale agenda, spesso condizionata dal sostegno popolare. Se l'espulsione delle forze israeliane nel 2000 ha fatto guadagnare al movimento l'appellativo di resistenza; se dopo la guerra dei 33 giorni del 2006 il movimento ha goduto di un'ampia popolarità per quella che molti vedevano come una vittoria contro l'aggressore israeliano da parte del difensore del paese; ed ancora, se l'ingresso nella scena politica libanese¹² ha incrementato la credibilità del partito, contribuendo a solidificare la sua base elettorale, ora invece la sua reputazione sta sbiadendosi. Hezbollah è rientrato tra gli obiettivi delle manifestazioni: nei primi giorni delle proteste di metà ottobre 2019, grandi folle hanno invaso le piazze in aree prevalentemente sciite, come Tiro e Nabatieh, criticando apertamente il Partito di Dio. Le proteste sembrano essere una sfida diretta ai guadagni ottenuti da Hezbollah nelle elezioni del 2018, che hanno assicurato al partito la presenza di tredici candidati nel Parlamento (composto da 128 membri), tre in più rispetto al Amal, una volta rivale ma ora suo alleato. Fino a

¹¹ L'ingresso nella politica libanese è stato confermato nel 2009 con la pubblicazione di un nuovo manifesto con il quale si conferma la necessità di rispettare la diversità del Libano introducendo cambiamenti pragmatici senza però rinunciare all'ideologia islamista ed al legame con l'Iran. Nel documento di 32 pagine, si riafferma l'opposizione, da un lato, ad Israele considerato “una minaccia costante ed un pericolo imminente per il Libano” e dall'altro, per gli Stati Uniti “nemico del paese e dei nostri popoli”. Per approfondimento: Ladki, Nadim, (2009), “Hezbollah cuts Islamic rhetoric in new manifesto”, *Reuters*, 30 Novembre, <https://www.reuters.com/article/us-lebanon-hezbollah-idUSTRE5AT3VK20091130>

¹² Il movimento ha sviluppato una forte ala politica e sociale in aggiunta al suo braccio militare, divenendo una presenza fissa nel governo libanese dal 1992.



qualche tempo fa, il leader del movimento, Hassan Nasrallah, era considerato al di sopra della corruzione che ha contribuito alla crisi del paese, ma la sua opposizione nell'ottobre 2019 alle dimissioni del governo e poi, l'impasse politico creato dal movimento lo scorso settembre suggeriscono che Hezbollah stia cercando di mantenere lo *status quo* libanese.

Nonostante i tentativi di autodifesa del movimento da un lato e la sua indipendenza militare e finanziaria dal Libano dall'altro, Hezbollah è giunto a compromessi con le tradizionali élite corrotte del paese. Questo, pur facendo parte della sua strategia di utilizzo dello stato come riparo dagli attacchi rivali,¹³ ha allo stesso tempo contribuito al collasso del paese.

Hezbollah non è dunque estraneo a questo sistema che ha forzato l'economia del Libano.¹⁴ In quest'ottica, l'azione di Hezbollah durante la prima ondata di Covid-19 nelle aree controllate (il sud del Libano, la Valle del Beqa' e la parte meridionale di Beirut, inclusa la zona del porto) potrebbe essere interpretata come un tentativo di ricostruire una legittimità popolare nei confronti di quelle stesse comunità represses durante le proteste pre-Covid.

Attraverso la conversione di varie infrastrutture in centri ospedalieri gratuiti ed aperti a tutte le confessioni religiose, l'equipaggiamento di ambulanze, la mobilitazione di medici e personale parasanitario – presentati come azioni di supporto all'apparato governativo – Hezbollah avrebbe cercato di restaurare il suo ruolo di "stato all'interno di uno stato". È stato grazie al suo apparato securitario, alla sua organizzazione politica e alla rete di servizi sociali che è riuscito a conquistare tale reputazione. Come spesso accade negli stati in una situazione di costante crisi, si è verificata una ridefinizione dei confini tra la governance statale e non statale. In altre parole, Hezbollah ha riempito il vuoto lasciato dall'autorità centrale iniziando così a svolgere funzioni para-statali, sia in ambito sociale che securitario, dove il governo libanese lo faceva inadeguatamente. Hezbollah si occupava dei servizi di base nelle aree controllate: era responsabile dell'erogazione dell'acqua, della fornitura dell'energia elettrica e della riparazione di case danneggiate dalla guerra, fornendo anche servizi sanitari e scolastici. Soprattutto sotto la leadership di Nasrallah, segretario generale dell'organizzazione, il ruolo di fornitore di servizi sociali è stato enfatizzato per mantenere e tentare di espandere la sua base di potere. Quanto all'apparato securitario, negli anni Ottanta, la Repubblica

¹³ Evocando il ricordo del "mandato" oppure utilizzando la maschera dell'aiuto internazionale allo stato libanese ed alla sua stabilità, gli Stati Uniti, la Franca, la Gran Bretagna ed altri stati hanno cercato di rimodellare il Libano tentando di marginalizzare Hezbollah.

¹⁴ Calulli, Marina, (2020), "Will Hezbollah survive Lebanon's crisis?", *Istituto per gli Studi di Politica Internazionale*, 13 Marzo.



Islamica d'Iran ha finanziato ed addestrato il braccio militare di Hezbollah, coinvolto successivamente in frequenti scontri con milizie sciite rivali ed obiettivi stranieri, principalmente israeliani e statunitensi.¹⁵

Il Partito di Dio è così divenuto una risorsa vitale per l'Iran, che continua a supportarlo finanziariamente e con la fornitura di armi. Hezbollah possiede oggi un'ala militare meglio equipaggiata ed addestrata dell'esercito regolare libanese, grazie alla quale si configura come l'attore non-statale più pesantemente armato al mondo.¹⁶

Quadro regionale

Sia per il pluralismo comunitario – caratteristica comune nei paesi arabi – sia per la sua posizione nel cuore del Medioriente (con accesso diretto al Mediterraneo Orientale), il Libano costituisce un centro nevralgico degli equilibri geopolitici della regione. I due stati confinanti, la Siria ed Israele, rappresentano infatti le due principali sfide di politica estera del paese.

Quanto alla Siria, la guerra in corso nel paese ed il coinvolgimento di Hezbollah hanno notevoli ripercussioni nello stato libanese, acutendo spesso tensioni preesistenti. Hezbollah partecipa ufficialmente al conflitto siriano dal 2013 accanto all'Iran ed alla Russia in sostegno al regime di Bashar al-Assad. "L'esperienza siriana" ed i successi militari al confine con il Libano hanno avuto due precisi effetti. Primo, hanno trasformato il braccio armato di Hezbollah in una efficace forza militare e, secondo, hanno incrementato la popolarità ed il consenso elettorale del partito. Tuttavia, a causa degli attuali disordini, dell'insoddisfazione popolare nei confronti della classe politica al governo, nonché dell'incremento delle tensioni regionali tra gli Stati Uniti e l'Iran, il ruolo di Hezbollah nella società libanese potrebbe cambiare. La guerra in Siria dal 2011 sta generando conseguenze importanti sia sull'economia che sulla sicurezza. Innanzitutto, l'arrivo dei rifugiati siriani ha aumentato la competizione sul mercato del lavoro, specialmente nel settore della manodopera specializzata, determinando quindi conseguenze negative sulla già disastrosa situazione economica del paese.

Secondo le ultime stime – destinate a crescere – dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, in rapporto alla popolazione, il Libano accoglie il numero dei rifugiati più elevato al mondo;

¹⁵ Gli Stati Uniti d'America nel 1997 ed altri paesi hanno dichiarato Hezbollah un'organizzazione terroristica. Questa designazione è giunta anche dal Consiglio di Cooperazione del Golfo nel marzo 2016.

¹⁶ Shaan Shaikh, "Missiles and Rockets of Hezbollah," *Missile Threat*, Center for Strategic and International Studies, June 26, 2018, last modified September 27, 2019, <https://missilethreat.csis.org/country/hezbollahs-rocket-arsenal/>.



nello specifico, solo i siriani registratisi con l'Acnur sono circa 880 mila.¹⁷ La questione dei rifugiati ha delle conseguenze anche sul piano securitario, sia in riferimento alle possibili radicalizzazioni o infiltrazioni jihadiste nei campi profughi siriani e palestinesi, sia sul mantenimento dell'equilibrio confessionale. Ciò genera implicazioni politiche poiché l'arrivo dei profughi, che aumenta il numero dei musulmani sunniti nel paese, potrebbe compromettere la proporzione demografica e la conseguente spartizione di cariche istituzionali tra cristiani, sciiti e sunniti.

Altra questione securitaria è costituita dal confinante stato non arabo, Israele. Lo spettro di un nuovo conflitto con lo stato libanese si presenta sempre come un'eventualità, soprattutto in seguito alla presenza di Hezbollah in Libano e al suo coinvolgimento nel conflitto siriano. Nonostante il Partito di Dio e lo stato israeliano già si stiano confrontando, seppur a bassa intensità, sul territorio siriano sembra che i due attori cerchino di evitare un conflitto più aperto. Tale tendenza sembrerebbe essere confermata anche dagli ultimi scontri, precedenti l'esplosione del 4 agosto, tra soldati israeliani e combattenti di Hezbollah al confine con il Libano. Persino in questo caso, è stata manifestata la volontà di contenere le possibili conseguenze. Tuttavia, in considerazione dell'estrema prossimità geografica, il governo israeliano continua ad esprimere una chiara preoccupazione per il futuro quadro politico libanese. Nello specifico, la partecipazione del Partito di Dio al conflitto siriano ha permesso un aumento sia qualitativo oltre che quantitativo degli armamenti utilizzati da Hezbollah, modificando tra l'altro le modalità di rifornimento. Fino al 2011, questi arrivavano per via aerea a Damasco e venivano trasferiti in Libano via terra.

Ad oggi invece i rifornimenti di armi sono direttamente stoccati in territorio siriano, restando quindi sempre disponibili per Hezbollah. In più, la particolare conformità geografica del territorio siriano consente ad Hezbollah di moltiplicare anche depositi e postazioni di lancio, oltre ad agevolare il radicamento dei militanti in aree a ridosso di Israele.

La missione UNIFIL

Il 28 agosto scorso, il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite (UNSC) ha votato all'unanimità una risoluzione per rinnovare il mandato della missione per il mantenimento della pace in Libano (Unifil).

¹⁷ Operational Portal, Refugee situations, Syria regional refugee response, <https://data2.unhcr.org/en/situations/syria/location/71>,. Ultimo accesso 11 ottobre 2020.



In origine la missione, istituita con la risoluzione n.425 dell'UNSC nel marzo del 1978, chiedeva il ritiro immediato delle truppe israeliane che occupavano il territorio meridionale del "paese dei Cedri". Lo scopo della missione era duplice: istituire un cordone di sicurezza per proteggere i villaggi del Libano meridionale dall'esercito israeliano e prevenire ulteriori escalation militari. In seguito al ritiro delle truppe dal Libano nel 2000 e all'ultimo diretto intervento militare in territorio libanese nel 2006, il mandato della missione è stato più volte aggiornato.

L'ultimo aggiornamento ha esteso per un altro anno la presenza delle truppe dell'UNIFIL lungo il confine meridionale del Libano con Israele. Infatti, uno dei compiti principali è la stabilità di tale confine. Il governo libanese quindi dovrebbe garantire l'accesso a determinati siti nel proprio territorio nazionale: nello specifico, la missione potrebbe chiedere di ispezionare dei tunnel sotterranei, scoperti di recente, che Hezbollah avrebbe mantenuto funzionanti nell'eventualità della riaccensione del conflitto con lo stato israeliano. Inoltre, il monitoraggio ed il pattugliamento lungo le aree del confine meridionale tra i due servirebbe ad assicurare il rispetto della sovranità libanese. Se in passato alcune attività dell'Unifil sono state ostacolate dai contadini e dagli abitanti dell'area, oggi invece le incursioni israeliane compromettono la completa riuscita dell'operazione. Tra il 2019 ed il 2020 infatti sono state registrate varie incursioni di droni israeliani che si aggiungono alle violazioni dello spazio aereo libanese da parte di jet dello stato confinante.

Complessivamente, l'importanza della missione va ricercata nella sua funzione di "cuscinetto" tra le due aree, di contenimento di Israele e di Hezbollah soprattutto in virtù del crescente numero di militanti del partito sciita che dal sud del Libano partono per la Siria.

Conclusioni

Il Libano è stato da sempre oggetto delle ambizioni delle potenze regionali ed internazionali per il controllo del Levante arabo; tali aspirazioni hanno reso la sua politica interna fortemente dipendente dagli equilibri geopolitici della regione ed estremamente permeata dalle influenze ed interessi esterni. A livello domestico, invece è soprattutto l'esistenza di un equilibrio di potere tra le varie comunità a condizionare i periodi di pace interna o di grave crisi.

Le recenti dimissioni dell'ex Primo Ministro Mustapha Adib simboleggiano la rottura del fragile compromesso comunitario – in passato già minacciato più volte – su cui regge la coesistenza tra le diverse comunità religiose libanesi. Il futuro, e più che probabile, mantenimento dello *status quo* libanese senza che sia garantita l'implementazione di riforme significative e di cambiamenti



strutturali potrebbe essere determinante per il completo collasso del paese. La preservazione dello *status quo* rinforzerà il senso di ingiustizia ed abbandono che pervade la società libanese: la conferma della classe politica al governo – che è responsabile del declino del paese e della recente tragedia – aumenterà la polarizzazione interna. Sempre se, il sistema politico del Libano non sia in grado di attuare notevoli cambiamenti socio-economici.

Ad oggi, le richieste di riforme e di rinnovamento della classe politica che le piazze avanzano oramai da un anno sono rimaste inascoltate. I volti semi-nuovi proposti, non ultimo quello dell'ex Premier Adib, continuano ad essere espressione dell'élite politica che ripropone modelli e schemi ben collaudati in Libano e del sistema capace di replicarsi senza grosse difficoltà.

L'attuale situazione economica e politica senza precedenti ha posto la classe politica di fronte alla necessità di attuare importanti riforme per impedire il ripetersi degli stessi errori. Le probabili riforme di austerità che potrebbero essere approvate per far fronte alla grave condizione economica in cui versa il paese, insieme all'ineguaglianza ed alla diffusa corruzione, potrebbero causare un aumento di proteste e nuove ondate di rabbia popolare.